

La sfida perduta di Farinacci

DI MARCO INNOCENTI

È il più chiassoso e, nella sua protervia, il più coerente dei gerarchi fascisti. Incolto e violento, uomo di piccolo fascismo, manganellatore di lusso carico di rancore e di vendetta, intransigente, settario e manicheo, ma anche edonista, affarista e profittatore, non è un bel personaggio ma è sicuramente un personaggio.

Roberto Farinacci è l'uomo che più di ogni altro, forse più dello stesso Mussolini, interpreta il primo fascismo, quello della marcia verso il potere senza esclusione di colpi. Il suo estremismo, che spesso si contrappone al possibilismo e alla pretesa rispettabilità di Mussolini, lo tiene fuori dal governo lungo tutto il ventennio e ne limita il potere ufficiale a una breve parentesi come segretario del partito. Ma la sua vita rozza e avventurosa non è scritta sull'acqua: è la storia del più fascista degli uomini di Mussolini, del capo riconosciuto dell'ala estrema del partito, del più classico dei ras, razza pregiata e maledetta del primo fascismo.

Nato a Isernia il 16 ottobre 1892, muore a Vimercate il 28 aprile 1945, nello stesso giorno, forse nella stessa ora in cui viene ucciso Mussolini. Litiga con tutti anche davanti al plotone d'esecuzione, ma poi, lui anticlericale e massone, chiede di morire con i conforti della fede. Il suo cadavere, sulla piazza del paese, sarà oltraggiato dalla folla.

A Farinacci Roberto Festorazzi ha dedicato una biografia diversa. Meno puntata sul personaggio, più sul politico. Sulla sostanza politica del ras di Cremona, uomo complesso e contraddittorio, fascista e antimussoliniano, lucido, scaltro, abile, spregiudicato, animale politico dotato di grande fiuto e calcolatore feroce.

L'antiduce che esce dalle pagine di Festorazzi è il protagonista che sa imprimere al ventennio fascista alcuni passaggi decisivi di affermazione e di consolidamento, a partire dalla conquista del potere e dalla trasformazione del governo in regime. Ed è l'uomo che il 25 luglio si trasforma in uno dei registi della separazione dell'Italia in guerra da quella di Mussolini.

Ai tedeschi si presenta come l'antiduce, ponendosi in una condizione di disponibilità sotto riserva ad assumere il ruolo di restauratore del fascismo. Non sarà così perché a Farinacci, riottoso perdente, la storia non regala nulla. Solo una morte da coraggioso, coerente con una vita che era stata una scommessa.